

mar.

Agosto 2022 - n. 8 - Anno XXV - <http://emiliaromagna.cia.it>

agrimpresa



Periodico di informazione agricola e tecnico economica
E M I L I A R O M A G N A

Il caldo piega l'agricoltura

Si specula sul grano

L'anno del cocomero

**Diga in Val d'Enza, un progetto
lungo quarant'anni**

**Stefano Francia alla guida
di Cia Emilia Romagna**



"Una diga sull'Enza è più che mai necess

Luca Soliani

REGGIO EMILIA - "La necessità di avere una diga sull'Enza non è più differibile. Siamo ancora in attesa che arrivi alla Bonifica il promesso finanziamento ministeriale da 3 milioni e mezzo per andare avanti con lo studio di fattibilità del progetto. Non vogliamo addentrarci su luogo di realizzazione e misure, ci sono tecnici e professionalità che dovranno stabilirli, ma crediamo che l'invaso non debba essere solo per uso agricolo ma per usi plurimi. E quindi deve essere di dimensioni adatte e rispondente ai futuri bisogni. Bisogna accelerare sui tempi. Non solo l'agricoltura ma l'intero territorio, non può più aspettare". Le parole, inequivocabili, sono di **Lorenzo Catellani** (presidente Cia Reggio) che chiede con forza di tagliare i tempi per arrivare al progetto e alla realizzazione di un vaso che raccolga l'acqua quando cade dal cielo e possa poi distribuirla sul territorio nei lunghi periodi in cui manca a causa dei cambiamenti climatici.

"Della realizzazione della diga sull'Enza si parla addirittura dal 1863 quando Giuseppe Carlo Grisanti fece gli studi di fattibilità sia a Vetto che alle Gasse - sottolinea Catellani -: non se ne fece nulla. L'idea della sua costruzione è tornato di attualità a inizio anni Ottanta: nel 1982 è stato elaborato il progetto Marcello che portò addirittura a costruire dopo pochi anni il 'taglione': era lo zoccolo su cui avrebbe dovuto poggiare una diga da 102 milioni di metri cubi,

“ Per Catellani, presidente Cia Reggio Emilia, la politica dei piccoli invasi è inadeguata

alta 83 metri. Ma poi tutto si arenò a causa di battaglie degli ambientalisti dogmatici e per scelte politiche. Ora la costruzione della diga è una necessità imprescindibile per il territorio, dove la disponibilità d'acqua per l'agricoltura si è ulteriormente ridotta a causa dei cambiamenti climatici e del deflusso minimo vitale introdotto

problema in quanto fornirebbe una risposta troppo limitata al reale fabbisogno di acqua che viene dal nostro territorio; la politica dei laghetti sembrerebbe piuttosto un modo per distogliere l'attenzione dalla realizzazione di invasi (tra cui quello dell'Enza) indispensabili per rispondere alle varie necessità. Non possiamo davvero

chia. Lo stesso Po è ridotto a un rigagnolo tra montagne di sabbia e la Bonifica è al lavoro ogni giorno per consentire alle pompe il pescaggio delle acque. Come dicevo prima, il fatto che non sia nevicato in montagna significa che i tradizionali grandi serbatoi naturali di acqua quest'anno non ci sono. Dobbiamo essere consapevoli del rischio che corriamo: un *default* totale delle colture estive. Non ci resta che sperare in piogge estive. Non bombe d'acqua, però: non risolvono il problema ed anzi rischiano solo di causare ulteriori danni alle colture e alle strutture delle aziende, come ad esempio è successo a inizio luglio".

"Se continua così - sottolinea - si avrà un drastico calo di produzione trasversale a tutti i comparti dell'agricoltura reggiana. Alla situazione siccità va aggiunto l'aggravio dei costi di produzione per le aziende agricole: dal rincaro dei fertilizzanti (+170%) all'aumento del 50% del costo di produzione del latte a quello del gasolio e dell'energia in genere che nell'ultimo anno ha fatto segnare un aumento del 200%. Ricordo che il gasolio è fondamentale per permettere l'irrigazione nei campi...". Conclude il presidente Cia Reggio: "Nell'immediato è fondamentale ottimizzare la risorsa idrica, è fondamentale gestire bene i turni delle irrigazioni per salvare le produzioni in campo ▶



sull'Enza".

Il presidente Cia Reggio non ritiene il 'piano laghetti' - firmato Anbi e Coldiretti - una soluzione all'emergenza idrica della nostra provincia: "Non mi pare certo il modo più adeguato per affrontare la drammatica situazione che mette a rischio l'intero settore reggiano. La proposta non è la soluzione al

pensare di affrontare la nostra situazione con la politica dei laghetti...". Situazione reggiana che definisce "drammatica. L'Enza è ai minimi termini - gli imprenditori agricoli della zona, rinomata per i prati stabili e la produzione di parmigiano reggiano - sono in grosse difficoltà. Analoga situazione anche quella del Sec-

aria"

Romagna, si salva chi ha il pozzo

Emer Sani

► e, servono poi interventi strutturali sulle infrastrutture idriche come una rete di nuovi bacini e invasi. Occorre accelerare i lavori per l'invaso sull'Enza, si è già in ritardo e non si deve perdere ulteriore tempo. In tal senso, apprezziamo le parole dell'assessore regionale Mammi e dei politici che a livello nazionale si sono spesi per portare avanti il progetto. Nel 2016 era iniziato, grazie all'azione di Cia un ragionamento che aveva portato all'insediamento di un tavolo tecnico a cui avevano partecipato anche le altre associazioni agricole e le amministrazioni pubbliche per riproporre la costruzione di un invaso. Questo ha portato anche alla concessione di quel finanziamento ministeriale di cui parlavo prima: chiediamo che arrivi il prima possibile. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono davanti agli occhi di tutti e l'agricoltura è il settore che più li sta pagando. Servono risposte urgenti".

“Acqua a singhiozzo invece per chi attinge dal Cer

CESENA - È una Romagna divisa in due quella alle prese con la morsa della siccità. La zona a sud, che con la disponibilità di acqua nei pozzi avverte meno l'emergenza, e la zona a nord che, invece, in alcuni casi deve fare i conti con i flussi a singhiozzo del Canale emiliano romagnolo (Cer).

"Da Rimini a Gatteo, passando per Bellaria, i produttori non hanno la sensazione del problema della mancanza di acqua, in quelle zone ci sono i pozzi nei quali l'acqua esce addirittura in pressione", spiega **Alessandro Giunchi**, amministratore di For, società di gestione del Mercato ortofrutticolo di Cesena. "Da Gambettola in su, invece, i produttori che dipendono dal Cer temono la sospensione della fornitura. In alcune aziende già a volte l'acqua non arriva in pressione attraverso le condutture ma viene distribuita attraverso i fossi di collegamento. Capita, quindi, che gli orari non siano compatibili con le necessità irrigue". C'è chi, ad esempio, ha già perso un intero trapianto di sedano. "Nei primi 3 giorni dopo il trapianto degli ortaggi, con il caldo si rischia di perdere tutto se l'acqua arriva in orari sbagliati".

Nella zona intermedia, in particolare nella pianura cesenate, si aggiunge un ulteriore

problema. "Si tratta dell'aumento del grado della salinità dell'acqua: in questo caso, se si supera un certo livello e la si usa per l'irrigazione, si rischia di rovinare il terreno". Ancora più complicata è la gestione per le aziende con colture protette in serra. "Stanno cercando di approvvigionarsi in tutti i modi - prosegue Giunchi -, se dovesse essere interrotta la fornitura del Canale la mancanza d'acqua potrebbe creare ancora più danni che in campo aperto. In serra il sistema di gestione è complicato e costoso, quindi i produttori hanno necessità di fare tutti i cicli per ammortizzare le spese". La siccità ha inevitabili effetti, anche sulla commercializzazione dei prodotti.

"C'è molta richiesta, ma c'è anche uno squilibrio nella produzione. Alcune aziende, quelle che hanno disponibilità di acqua, stanno andando benissimo e altre, al contrario, vanno malissimo. In altre parti d'Italia, dove la scarsità di acqua è ancora più grave, stanno smettendo di trapiantare, quindi, per quanto riguarda il mercato ci sarà un aumento di richiesta, in particolare di finocchi e insalata. In Romagna chi commercializza ortaggi in questo momento è contento perché i prezzi sono buoni".



Diga di Ridracoli, esempio di lungimiranza per contrastare la siccità

Lucia Betti*

RIDRACOLI (Bagno di Romagna) - Nel 1966, con una scelta saggia e lungimirante, gli amministratori locali decisero di dare vita al Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna.

La "prima pietra" di un percorso lungo oltre mezzo secolo che oggi vede come protagonista Romagna Acque-Società delle Fonti Spa nata nel 1994 (erede del Consorzio), a capitale totalmente pubblico, proprietaria (dal 2004) di tutte le fonti idropotabili per usi civili della Romagna, che effettua la fornitura all'ingrosso della risorsa per le province.

L'acqua distribuita proviene mediamente per la metà del fabbisogno idropotabile dal grande serbatoio di Ridracoli, dal più recente potabilizzatore della Standiana, dalla diga del Conca (importante soprattutto per quanto riguarda la stagione estiva) e anche da numerose fonti locali di vario genere: di falda nel riminese, di superficie nel ravennate, entrambe nel territorio forlivese e cesenate.

I lavori per la costruzione della diga si svolsero dal 1976 al 1982 e nel 1987 iniziò la distribuzione da parte dell'Acquedotto della Romagna, che fa capo a Ridracoli.

Nella pur complessa situazione dovuta alle attuali condizioni meteorologiche e al cambiamento climatico, a inizio luglio la situazione non è problematica, l'acqua da bere c'è nelle tre province romagnole di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini.

L'aspetto più critico riguarda l'utilizzo per uso irriguo agricolo, motivo per cui Romagna Acque si associa alla Regione nell'esortare la cittadinanza a non sprecare acqua.

L'impianto più in crisi è il potabilizzatore della Standiana, in provincia di Ravenna, che riceve acqua dal Po tramite il Cer (il cui utilizzo primario riguarda l'agricoltura). Se venisse a mancare la risorsa necessaria dal Cer, attraverso il Po, per alimentare i due principali impianti di potabilizzazione dell'area ravennate sarebbe necessario riequilibrare diversamente le fonti di approvvigionamento del territorio ravennate.

"Quest'ennesima estate siccitosa ci conferma da un lato la validità della scelta strategica fatta alcuni anni fa – sottolinea il presidente **Tonino Bernabè** - quando decidemmo di realizzare il nuovo impianto della Standiana e di favorire un'ulteriore integrazione fra le diverse fonti idropotabili, anche al fine di ridurre progressivamente il consumo da falda. Dall'altro lato, ci pare che l'ipotesi di aumentare la captazione di 15-20 milioni di metri cubi annui grazie a un nuovo invaso in Appennino, con appositi studi già più volte presentati e discussi anche in ambito regionale, sia sempre più contingente e corroborata dagli eventi atmosferici in questa situazione ormai condizionata da evidenti cambiamenti climatici.

La scelta di realizzare nuovi invasi potrebbe essere la soluzione più idonea e urgente per fare fronte ai fabbisogni e la logica della differenziazione e dell'integrazione delle fonti rimane la risposta più adatta, anche per il futuro".

*In collaborazione con Alberto Mazzotti, Romagna Acque



Il vento caldo prosciuga le risaie

Erika Angelini

FERRARA – Mai come quest'anno le risaie ferraresi sono sorvegliate speciali. L'andamento della campagna produttiva dipende, infatti, in maniera strettissima dal clima: se nel mese di agosto perdurerà la siccità e non ci saranno precipitazioni significative, la produzione potrebbe subire dei cali consistenti.

Sono, dunque, questi trenta-quaranta giorni, fino al prosciugamento delle risaie a settembre, che possono fare un'enorme differenza a livello di resa, come spiega Massimo Piva, risicoltore "storico" e vicepresidente di Cia Ferrara.

"Per capire in quale direzione andrà la raccolta bisogna, letteralmente, sperare che le precipitazioni non arrivino fuori tempo massimo. Le risaie sono un una situazione vegetativa delicatissima perché il riso sta finendo la levata, poi arriverà la botticella che porterà alla formazione della spiga.

Affinché il processo di maturazione vada a buon fine serve acqua, una mitigazione significativa delle temperature e del vento continuo che asciuga le colture. Se, invece, questa situazione climatica dovesse perdurare, le alte temperature finirebbero per provocare un diffuso aborto fiorale.

Poi, c'è sempre l'enorme problema della risalita del cuneo salino che, con il Po ampiamente sotto i livelli di guardia, rischia di arrivare fino ai canali più interni e compromettere la capacità irrigua".

Clima siccitoso e cuneo salino stanno provocando

“ Il clima siccitoso determinerà cali produttivi, ma sarà decisivo il mese di agosto



gravi danni anche ai secondi raccolti e al mais. "Questa situazione climatica – continua Piva – sta già compro-

mettendo la campagna del mais, tanto che alcuni produttori lo stanno trinciando perché hanno già valutato

che non produrrà la pannocchia. Anche la soia, soprattutto a causa del vento, si sta letteralmente disidratando e sta anche subendo forti attacchi del "Ragnetto rosso" che punge le foglie e le fa seccare. Per cercare di salvare il raccolto abbiamo irrigato e stiamo irrigando nelle ore notturne perché di giorno, con quasi 40 gradi, la coltura rischia di collassare. Stiamo, davvero, monitorando la situazione di giorno in giorno, sperando di evitare criticità ancora peggiori e salvaguardare almeno una parte del nostro reddito."

Erba medica, crolla la produzione dal 2° e 3° taglio

Luca Soliani

DALLA REDAZIONE - La fienagione è fondamentale per il settore zootecnico del nostro territorio, in particolare per la produzione del latte per il Parmigiano Reggiano. Ma la produzione rischia di essere messo a serio rischio dalla grave siccità e dalle elevate temperature, decisamente sopra le medie stagionali, che hanno stretto d'assedio l'intera regione.

Nella Val d'Enza la situazione è particolarmente critica. "Il primo taglio è stato per quantità e qualità in linea con quello dell'anno scorso - inizia a spiegare l'imprenditore agricolo **Fabrizio Cagni** (Bibbiano) -, ma i problemi li abbiamo riscontrati con il secondo taglio che ha fatto segnare un crollo del 30%. E la diminuzione sarà di oltre il 50% sul terzo: la situazione è molto pesante. Le cause? Mancanza di pioggia ed alte temperature che hanno messo a dura prova i campi". Cagni ha irrigato "grazie ai pozzi e, fino a ora, non ho riscontrato deficit. Chi, invece, deve

appoggiarsi alla Bonifica, specialmente in alcune zone del distretto, rischia di dover ridurre l'uso di acqua a causa della situazione causata dai cambiamenti climatici".

Va meglio nella bassa, nelle aree a ridosso del Po:

"Fortunatamente non abbiamo risentito del caldo anomalo e della drammatica secca del Grande Fiume - afferma l'imprenditore agricolo **Matteo Goldoni** (Guastalla) -, abbiamo sempre irrigato. La quantità è stata buona per i primi due tagli, così come la qualità. Ora tocca al terzo taglio che non dovrebbe avere problemi. La stagione finirà a fine settembre, se il meteo lo permetterà, prevediamo una produzione positiva, in linea con gli altri anni".



Aglio di Voghiera: annata nella media grazie all'irrigazione aggiuntiva

Erika Angelini

VOGHIERA (Ferrara) - Il vero aglio di Voghiera è solo quello prodotto con il seme autoctono opportunamente lavorato. Per **Rina Paparella**, che a pochi chilometri dalla città di Voghiera lo produce da molti anni, è un punto fermo, che le ha consentito di ottenere una buona qualità e anche un prezzo remunerativo. Nel ferrarese la superficie investita ad aglio, che si concentra perlopiù a Voghiera, Masi Torello, Portomaggiore, Argenta e Ferrara, era nel 2021 – ultimi dati disponibili da fonte Istat – di circa 210 ettari (di cui circa la metà è Dop), con una media produttiva

“*Ultimata la raccolta delle varietà invernali su cui pesano i costi di produzione*”

quest'anno la produzione è rientrata nella nostra media aziendale, che è di circa 140 quintali per ettaro, così come la qualità che appare sicuramente soddisfacente. Un risultato ottenuto grazie alla possibilità di irrigare in maniera più intensa della norma e questo è, naturalmente, un costo di produzione aggiuntivo.

L'aglio ha rischiato di andare in stress idrico già da fine aprile per la mancanza

sca (*Chortophila* o *Hylemia antiqua*), uno dei principali parassiti della coltura.

Purtroppo, le alternative per la difesa sono sempre meno e non completamente efficaci e, a volte, siamo costretti a intervenire in maniera meccanica per l'estirpazione delle malerbe. La produzione di quest'anno ci ha comunque consentito di selezionare un buon seme per il prossimo raccolto, un fatto che, per la nostra

dell'aglio ottimale è una scelta non solo produttiva, ma “di principio”. Però, non posso evitare di sottolineare che ci sono situazioni, ormai note sul territorio, in cui si è scelto di allargare la superficie produttiva senza considerare la quantità di seme autoctono necessaria e così si è ricorsi anche a seme estero, proveniente magari dalla Francia che è uno dei produttori principali in Europa. Scelte – continua la produttrice – che non garantiscono la provenienza dell'aglio e non aiutano la promozione. A proposito di scelte fatte in altri Paesi in termini di valorizzazione del prodotto, la Spagna ha un'unica associazione, l'Anpca, che è la più grande aggregazione europea di produttori e commercianti di aglio. Parliamo, ovviamente, di un'altra dimensione produttiva, con oltre i 15mila ettari, e 1.800 produttori che, però, sono riusciti ad unirsi ed anche a vigilare sul mercato. Nel nostro territorio di produzione, non tutti, io per prima, hanno aderito al Consorzio dell'Aglio di Voghiera Dop.

Non perché non coltivi un aglio perfettamente rientrante nel Disciplinare, ma perché l'adesione non ha, per me, un valore aggiunto in termini di promozione, commercializzazione e, dunque, redditività. Basta pensare che ci sono almeno cinque marchi di commercializzazione diversi per l'Aglio di Voghiera e questo è un vero punto di debolezza per l'identificazione e la valorizzazione del prodotto”.



attorno ai 120 quintali. Una produzione considerata di nicchia ma dal forte valore qualitativo, seppur con tutte le luci e ombre dettate dalle difficoltà produttive e, soprattutto quest'anno, dai costi di produzione.

“A metà luglio – spiega Paparella – abbiamo concluso la raccolta di aglio e

di pioggia, poi, sono arrivate le temperature fuori media di maggio e giugno che rischiano davvero di compromettere il raccolto. Un altro fattore che, soprattutto negli ultimi anni, ha fatto abbassare la media produttiva è il divieto di usare alcuni principi attivi per il trattamento della Mo-

azienda, è determinante perché non basta, e lo afferma chiaramente anche il Disciplinare produttivo della Dop, produrre l'aglio a Voghiera, ma deve essere prodotto con il seme proveniente dal territorio.

Non voglio fare polemiche, quello che faccio in azienda per ottenere la qualità

Il mercato premia la frutta estiva

Lucia Betti

DALLA REDAZIONE - Il mercato della frutta estiva, albicocche, pesche, nettarine e persino le susine, sta andando molto bene.

Il Sud Italia ha avviato la campagna in contemporanea con la Romagna, ma non essendoci produzione in eccesso, e mancando il prodotto spagnolo, non si è verificata competizione. I consumi ci sono in rapporto ai volumi di frutta disponibili.

“La produzione è contenuta, maggiore ad esempio per pesche e nettarine rispetto al 2021 ma sotto il potenziale degli ultimi 5/6 anni. Il freddo, anche se meno diffuso, comunque c'è stato – spiega **Alessandro Patuelli** di Cotignola (Ravenna) –. La fioritura è stata molto lunga e si sono persi giorni di maturazione. Poi, è arrivata questa torrida estate. Per pezzatura si può dire che abbiamo perso circa un calibro. La qualità c'è”.

Dando uno sguardo alla frutta che verrà, le previsioni per il kiwi giallo sembrano positive. I volumi si prevedono in linea con gli *standard*, anche un po' in crescita perché sono entrati in produzione i nuovi impianti. Per il verde, invece, si ipotizza un forte calo produttivo. Buona la qualità per entrambi.

A smorzare l'entusiasmo dell'attuale andamento positivo del mercato per la frutta estiva, con prezzi al momento circa ai livelli del 2021, forse in certi casi, anche migliori, sono gli aumentati costi di produzione delle aziende. “Sono aumentati di due volte e mezzo i costi del gasolio agricolo, da circa 60/cent a un euro e mezzo – afferma Patuelli –, è triplicato il costo dell'energia; sono raddoppiati, se non triplicati i costi dei concimi. Costi raddoppiati per i prodotti per la difesa. Costa di più la manodopera e non ce n'è a sufficienza”.

A proposito della manodopera, Patuelli si dice amareggiato per la situazione in cui è il nostro Paese. “Non si riescono a mettere in regola i lavoratori stranieri

“ *Bene i consumi, ma pezzatura e volumi leggermente inferiori* ”



perché le pratiche sono bloccate da mesi, pare per un problema tecnico. Per fare una conversione di pratica, che mi dicono, essere una procedura semplice rispetto ad altre, ci sono voluti 62 giorni. Dietro questa conversione di pratica c'è una persona di circa 35 anni, che ha lasciato la famiglia al paese d'origine, che paga un affitto e non può lavorare in un Paese che ha un'economia ancora vivace, con settori che hanno bisogno di lavoratori, che non si trovano. È una brutta cosa: umanamente e per il sistema Paese”.

In merito all'emergenza siccità Patuelli sottolinea che quello che in televisione in questi giorni sta passando come “il futuro dell'agricoltura” - come invasi, irrigazione a goccia, microirrigazione - in Romagna è il presente, se non addirittura il passato. “Ricordiamoci i consorzi di bonifica, il Cer. Certo, in alcune

zone ci sono criticità, occorrono altri invasi e altre infrastrutture, ma non partiamo da zero e il problema non è di oggi. Poi, per l'idropotabile, l'acqua da bere, Ridracoli è piena. Con 1.200 fiumi e una piovosità che è più di duecento volte quella di Israele non dovremmo avere regioni e persone senza acqua”. Come se non bastasse, legato alla siccità e al caldo torrido il problema cavallette, che sta interessando prevalentemente il forlivese-cesenate, ma qualche avisaglia pare esserci anche in provincia di Ravenna a Riolo Terme, Fusignano, Alfonsine.

